

Prefazione

di *Salvatore Rebecchini*¹

Il presente Rapporto, curato dal Centro di Ricerca sul Made in Italy (MADEINT) dell'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), evidenzia l'importanza e le opportunità offerte dalla digitalizzazione nel processo di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. Molto opportunamente nel Rapporto vengono evidenziati i contributi che le diverse applicazioni della tecnologia digitale possono fornire alle imprese italiane nell'affrontare la competizione internazionale e sostenere la crescita del nostro export: dalla *blockchain* alla robotizzazione, dall'e-commerce alla comunicazione tramite i social network. La dimensione internazionale è infatti essenziale per la crescita e il benessere del nostro paese.

Storicamente l'Italia, penisola stretta tra i monti e il mare, scarsamente dotata di risorse naturali, non avrebbe potuto crescere ed espandersi sul piano economico, politico, artistico, se non si fosse inserita nei grandi flussi di scambi commerciali e culturali. Oggi questi processi si realizzano in misura crescente per il tramite della tecnologia digitale e il Rapporto MADEINT, passando in rassegna queste nuove applicazioni tecnologiche, è sicuramente di grande attualità e potrà fornire spunti interessanti per il rilancio della internazionalizzazione del nostro sistema produttivo in una fase particolarmente critica della economia mondiale.

Giova ricordare che già prima della crisi del 2008 le strategie di internazionalizzazione sono state la principale risposta al lungo periodo di ristagno economico della nostra economia. Durante e dopo la crisi del 2008 il commercio con l'estero ha sostenuto l'economia italiana. Le esportazioni si sono riprese rapidamente dopo la brusca flessione del 2008-09, crescendo ad un ritmo più sostenuto rispetto a quello della domanda potenziale per il nostro paese. Dal 2009 al 2016, la componente estera del fatturato delle imprese è aumentata del 45 per cento. La componente domestica è invece rimasta invariata.

¹ Consigliere della Fondazione Manlio Masi – Osservatorio Nazionale per l'Internazionalizzazione e gli Scambi.

Un aspetto fondamentale in cui la digitalizzazione potrà assistere le imprese italiane riguarda l'obiettivo di aumentare la vendita di nuovi prodotti o la penetrazione di nuovi mercati geografici o la presenza di nuove aziende sui mercati esteri, ossia di aumentare il cosiddetto margine estensivo dell'export. È stato documentato che, tra il 2000 e il 2015, l'80 per cento della crescita dell'export italiano è avvenuta tramite aumento del margine intensivo, ossia l'aumento di un singolo prodotto, in un singolo mercato geografico, da parte di una singola azienda, mentre solo il 20 per cento dell'aumento è derivato all'ampliamento del margine estensivo. Ecco, quindi, un aspetto operativo molto concreto su cui applicare le tecnologie digitali per migliorare la dinamica del nostro export.

Il tutto in un contesto in cui la dinamica del commercio internazionale sarà significativamente più lenta che in passato, sia per motivi congiunturali – impatto della pandemia –, sia soprattutto per motivi strutturali. Un primo fattore strutturale di rallentamento del tasso di crescita del commercio mondiale è costituito dal peso crescente negli scambi mondiali delle economie emergenti e dei beni di consumo. I paesi emergenti, infatti, sono relativamente più chiusi dei paesi maturi e i beni di consumo hanno maggiore contenuto locale dei beni di investimento. Un secondo fattore strutturale è l'accorciamento delle filiere globali. Perdono peso le fasi a monte delle filiere; ad esempio, la trasformazione delle materie prime, che in passato avveniva dopo il loro trasporto all'estero, oggi tende ad essere realizzata in misura crescente nei paesi di origine, che incamerano il valore aggiunto di quella attività, soprattutto nel comparto agricolo. Anche la diffusione del commercio elettronico accresce esigenza di prossimità tra produzione e distribuzione. L'organizzazione della produzione sulla base del principio “just in time” è fattore di competitività ma tende ad accorciare le catene distributive per minimizzare colli di bottiglia e riduce di conseguenza gli scambi internazionali. Una riduzione strutturale degli scambi commerciali discenderà anche dalla diffusione delle nuove tecnologie di produzione di tipo additivo (stampanti laser 3D etc.); basti pensare al riguardo che non solo si riduce l'esigenza di trasportare componenti da una fabbrica all'altra per l'assemblaggio, ma lo stesso numero di componenti da assemblare viene a ridursi in virtù della tecnologia 3D in grado di produrre un pezzo finito. Infine, sembra tramontata la tendenza ad ampliare, ma semmai a limitare, la liberalizzazione dei commerci internazionali, realizzata attraverso la sottoscrizione di grandi trattati multilaterali (TTIP e TPP) mentre si accrescono le iniziative per rilanciare la produzione domestica o il rientro della produzione nei confini domestici (*on-shoring*).

In questo quadro prospettico la sfida per il Sistema Italia sarà di sostenere e ampliare il novero delle sue imprese, oggi prevalentemente di medie dimensioni, che in termini di tecnologica, efficienza e competitività internazionale sono equivalenti ai migliori concorrenti mondiali. Imprese che nel recente passato sono state in grado di reagire agli

shock che hanno colpito l'economia italiana, nonostante le numerose carenze istituzionali che caratterizzano il nostro paese, rafforzando l'innovazione, investendo in nuove tecnologie, puntando sulla qualità e aprendo la struttura finanziaria all'apporto di capitale di rischio.

Salvatore Rebecchini

Roma, novembre 2020